

Introduzione

Daniela Marcheschi
Fondazione Dino Terra

Abstract

Si introduce la sezione dedicata a Giuseppe Pontiggia

Parole chiave

Giuseppe Pontiggia

Contatti

fondazionedinoterra@hotmail.it

La rivista «Enthymema» dedica una sezione monografica a Giuseppe Pontiggia (Como, 1934-Milano, 2003) per ricordarne l'ottantesimo anniversario della nascita e per contribuire agli studi su questo autore italiano, che molto ha dato alla letteratura e alla cultura.

Prima di tutto, perché Pontiggia ha sempre inteso restituire alla letteratura il valore di *arte* che le spetta, ma che risulta a volte un po' trascurato. Si tratta di quella dimensione profonda di costruzione formale, in cui confluiscono con equilibrio razionalità e affetti, materia e mente, memoria e immaginazione, tecnica e invenzione, conscio e inconscio, per non dire di tanto altro ancora.

Poi, perché Pontiggia ha saputo sia seguire con tenacia la severa disciplina degli studi sia cogliere prontamente l'ispirazione. Ha vissuto la scrittura senza timore di misurarsi con il dolore e l'intrico delle contraddizioni umane, ma anche con passione gioiosa. Nell'impulso creativo, ne ha fatto un 'luogo' di forte tensione riflessiva ed etica. Il suo è stato lo slancio ideale di chi è consapevole che, nella letteratura e nelle arti, si gioca una partita fondamentale per il soggetto e le 'strutture' della società. Per tali motivi Pontiggia ha amato i classici, percependoli come «contemporanei del futuro». La letteratura, le arti, nella ricchezza vitale delle loro tradizioni, sentono e pensano il mondo e i suoi possibili sviluppi, ne accrescono le potenzialità. Nei loro modi specifici, esse creano e ricreano l'unico mondo – questo, non un altro; e davvero *umano* –, in cui l'uomo può abitare con se stesso.

Da un simile punto di vista, Pontiggia è stato scrittore nel senso più alto del termine: colui che, con la sua mano, il suo corpo, incide il segno, la parola, nel corpo della tavoletta d'argilla, e nella nostra memoria – il nostro corpo. Così facendo, nel medesimo tempo libera, *educa*, ovvero *trae fuori* da se stesso e dalle cose non solo la constatazione di che cosa è il mondo, ma anche ciò che esso potrebbe essere nella luce della bellezza.

I saggi qui raccolti coprono un ampio spettro delle problematiche sollevate dall'opera di Pontiggia e forniscono anche nuovi spunti di lettura di alcuni dei suoi più significativi romanzi.

In particolare, il saggio di Marco Bellardi percorre la parabola letteraria di Pontiggia e analizza le curve della sua ricerca formale, sempre tesa verso un originale sperimentalismo, che si distanzia sia dal naturalismo sia dalla neoavanguardia, e verso l'elaborazione di uno stile semplice che punti sull'efficacia comunicativa, la precisione linguistica e la

linearità sintattica, senza rinnegare la complessità dei contenuti e l'impegno etico che sempre ne sottende l'opera. Il contributo di Alessandro Ceteroni consiste, invece, in un'analisi della *Morte in banca*, primo romanzo di Pontiggia, alla luce dell'idea cognitivista della conoscenza incarnata e delle nozioni operative di *schema* e *script*, in modo da mettere a fuoco i meccanismi della fruizione narrativa del lettore e l'identità narrativa del protagonista Carabba, per poi procedere a un'interpretazione globale dell'opera a partire dal tema dell'utopia.

Sono particolarmente lieta che abbiano aderito alla iniziativa della rivista anche dei giovani studiosi e che, accanto a loro, figurino un poeta e narratore come Nanni Cagnone. Questi ha voluto, da par suo, offrire una testimonianza preziosa, che costituisce non solo un ricordo d'umanità ma anche una ricostruzione del profilo culturale, da 'classico', dell'amico Pontiggia.